

EDITORIALE
 UN FILM CHE SPAVENTA
 ARRIVA «KATYN»
 E DALL'ITALIA
 UNA SECONDA CENSURA
 LUIGI GENINAZZI

La sala è stracolma di spettatori commossi: sul grande schermo scorrono le immagini della doppia invasione, nazista e sovietica, nella Polonia del 1939, una sequenza tragica che toccherà il suo culmine nella strage di oltre ventumila ufficiali dell'esercito polacco compiuta dai bolscevichi per ordine di Stalin. "Katyn", il film realizzato da Andrzej Wajda nel 2007, è giunto finalmente in Italia. Un film bellissimo che rievoca uno dei più atroci e ignorati massacri del secolo scorso senza risparmiare alcun dettaglio dell'orrore, ma al tempo stesso senza cedere all'odio. Il grande regista, già noto in tutto il mondo per aver realizzato capolavori come "Danton" e "L'uomo di marmo" fa scorrere davanti ai nostri occhi la dignità e il coraggio delle vittime, la tenacia e la fierezza delle donne e dei familiari che aspettano contro ogni speranza il ritorno a casa dei loro cari, l'angoscia di un'intera nazione schiacciata da due opposti totalitarismi che si rinfacciano la responsabilità dell'eccidio fino al trionfo della menzogna imposta dal vincitore sovietico e sostanzialmente accettata dagli Alleati occidentali. Solo dopo la caduta del comunismo la verità su Katyn ha smesso di essere un argomento tabù. Andrzej Wajda ce la riconsegna con uno stile solenne ed austero più efficace di qualsiasi invettiva. «Il mio film vuol essere un'elegia che tocca i cuori, non una clava da usare in una nuova guerra della memoria», ci aveva detto l'anziano regista in occasione dell'uscita del film in Polonia.

Adesso è arrivato anche nel nostro Paese ma solo pochi fortunati sono riusciti a vederlo. "Katyn" viene proiettato in pochissimi cinematografi, 12 in tutt'Italia. Com'è possibile che un simile capolavoro non trovi spazio se non in circuiti ristretti o nei cinema d'essai? Non è certo colpa della società di distribuzione "Movimento Film" il cui responsabile, Mario Mazzarotto, ammette sconsolato che «di "Katyn" in versione italiana sono disponibili molte più copie di quante ne circolano attualmente ma sembra che si stia facendo di tutto per boicottarne la visibilità». Censurato e avvolto nella menzogna di regime per oltre mezzo secolo, Katyn è stato un nome difficile da pronunciare ad alta voce anche qui da noi. Nell'immediato dopoguerra ci fu chi venne sottoposto ad un vero e proprio linciaggio morale da parte del Pci di Togliatti per aver sollevato i veli sull'eccidio che porta il marchio sovietico. Vogliamo credere che quella stagione d'inquietante omertà sia archiviata per sempre. Ma allora come si spiega quest'ottusa preclusione delle nostre sale cinematografiche?

Forse perché "Katyn" viene considerato un film di scarso richiamo e di magri incassi? Non è così. Certo, non farà concorrenza ai film-panettone di Boldi e De Sica ma c'è un pubblico interessato a vederlo. L'altra sera, a Milano, c'era gente in piedi ad assistere alla seconda (ed ultima!) proiezione del film di Wajda. E centinaia di persone, dopo aver fatto inutilmente la fila al botteghino, sono tornate a casa senza averlo potuto vedere. A meno di un ripensamento di qualche gestore, non avranno più un'altra occasione. Il che rappresenta un contro-senso anche dal punto di vista commerciale.

Ma "Katyn" è un film che dovrebbe essere proiettato in tutte le scuole, un contributo al recupero di quella "memoria storica" che politici ed educatori sottolineano sempre con grande enfasi. Invece in Italia viene relegato, ignorato e sottilmente boicottato. C'è di che vergognarsi: dopo i sovietici, siamo riusciti a censurare Katyn una seconda volta.